

Il dibattito

di Enrico Pruner

TRENTO Piazze da sgomberare o da vivacizzare. Plateatici sì o plateatici no. Ombrelloni per riparare i manipoli di tavolini all'esterno dei locali o pareti trasparenti che permettono di fare aperitivo all'esterno anche a gennaio. E poi, «perché per manifestazioni e festival è concesso installare tendoni in mezzo a piazza Duomo o appoggiare bagni chimici alla facciata della cattedrale?», si domandano alcuni esercenti. «Quelli non ostruiscono la vista delle opere?». Le piazze del centro storico di Trento sono ormai «sorvegliate speciali», sottoposte a regole per l'occupazione di suolo che sono più o meno stringenti a seconda delle categorie che le



Negli anni Piazza Duomo oggi e piazza Fiera nel 1975 (Foto Zotta, pubblicata sulla pagina Fb «Trento e la sua storia, ricordi di una vita e oltre»)



Piazze del centro da salvare Castelli: «Troppi cantieri» Pontalti: «Siano luoghi vivi»

Si accende il confronto sull'utilizzo degli spazi nel cuore di Trento

devono rispettare, però tutte le diverse letture condividono una stessa constatazione di fondo: le piazze conservano e cambiano l'identità della città. Trovare il limite di ciò che è esteticamente tollerabile è quindi una questione sociale prima ancora che una premura architettonica. Così le rivendicazioni degli imprenditori e i bisogni della Soprintendenza dei beni culturali fanno il paio con le necessità di chi la città la vive quotidianamente, e che delle piazze ha osservato l'evoluzione nel tempo. Fino agli anni Ottanta, ad esempio, sotto la fontana del Nettuno si poteva addirittura parcheggiare la macchina. «Era terribile», taglia corto l'attore Andrea Castelli, che frequenta le vie del centro da sempre. Soprattutto su due ruote: «Ma ormai passare in

sui plateatici. «Non da economista né da urbanista», fa valere le prove empiriche del cittadino comune: «I tavolini avanzano sempre di più. Se ti

siedi in piazza Duomo l'acqua della fontana ti va nello spritz», dice sarcastico. E rilancia: «È un'usucapione dello spazio pubblico che urta il pae-

saggio e il passaggio».

Di ben altro avviso è Luca Pontalti, avvocato con lo studio in centro che frequenta la città «continuativamente da 70 anni». Ricorda «quando con la macchina si parcheggiava in piazza Fiera» e si percorreva via Mazzini in auto. «C'è stato un periodo in cui si transitava addirittura in via Mazzurana, era strettissima». Da allora i divieti e le spinte per una mobilità sostenibile hanno cambiato il volto delle piazze, ma non la loro funzione: «Sono luoghi di aggregazione fin dal 1400, le osterie di allora sono paragonabili ai nostri bar. Anzi, con gli oratori che non ci sono più e le chiese sostanzialmente vuote,

La vicenda

● Fino agli anni Ottanta nelle piazze si poteva anche parcheggiare

● Con l'introduzione dei divieti e di nuove politiche hanno cambiato volto, ma hanno ancora la funzione di conservare l'identità della città e creare aggregazione

la piazza ritorna come luogo laico di comunità». L'uso turistico, da questo punto di vista, «è estremamente positivo»: «La piazza è da godere. Certo i plateatici vanno regolamentati e vanno temperate le esigenze degli operatori economici a quelle della città — concede Pontalti — ma non possiamo tornare a svuotare le piazze per conservare l'aspetto architettonico». A detta dell'avvocato, in questo modo si rischierebbe di riproporre «città morte come durante il Covid».

Rincarica la dose Maria Teresa Lanzinger, presidente degli Albergatori di Trento città: «Esistono le necessità di Comune, esercenti e Soprintendenza, ma esiste il giusto mezzo. Trento non può essere considerata invasa da coperture, come un effetto bancarella. Sembra maggiore la puntualizzazione del problema che non la visione d'insieme e noi trentini non sempre abbiamo la capacità di valorizzarci e ci dimentichiamo di guardare il bicchiere mezzo pieno», fa il punto Lanzinger. Che analizza l'efficacia dei plateatici nelle piazze a partire dal riscontro dei turisti: «Notiamo con grande piacere che a Trento si sentono accolti. Chi viene dall'esterno percepisce la città come un salotto. Grazie ai plateatici non c'è più il vuoto che un tempo si



Maria Teresa Lanzinger
Superiamo la visione della città-museo, grazie ai plateatici non c'è più il vuoto di un tempo

bicicletta è diventato un problema». Castelli riconosce certo che le installazioni nelle piazze «da una parte sono un segnale positivo» per gli affari della città. «Benissimo il Festival della montagna, dà lustro a Trento — premette — ma la piazza che stanno smontando sarà rimontata a breve per il Festival dell'economia». E allarga il ragionamento: «Le piazze sono spesso un cantiere, piene di baracche. Raramente si vede una piazza com'è realmente». Basterebbe quindi pescare indietro di qualche decennio: «Flavio Faganello fotografava la cattedrale del Duomo da in fondo a via Belenzani, adesso non si può più fare. Deve essere garantito anche il diritto di guardarsi intorno» Ma l'attore concede pochi sconti anche



L'attore
I tavolini sono ovunque, se ti siedi in piazza Duomo l'acqua della fontana ti va nello spritz

percepiva». C'è quindi una visione da superare? «Quella della città come museo». Piazza ed esercenti, insomma, sarebbero legati da un reciproco interesse, con la bellezza offerta dalle piazze che verrebbe valorizzata dai locali.

Poi il tema dei parchi giochi, che potrebbero riempire le future piazze del centro o scomparire. «Non che mi diano estremamente fastidio — così Castelli — ma due scivoli e un'altalena non sembrano il massimo. Più che parchi giochi, bisognerebbe sviluppare parchi». A partire, precisa l'attore, dal verde del Doss Trento: «Avevo ancora le braghe corte quando pensavano di fare un'ascensore per collegarlo alla città, oggi sembra quasi abbandonato».